



: L'EDITORIALE

DI GIUSEPPE MARCHETTI TRICAMO

Oltre i confini

Andare oltre i confini, superare le barriere mentali, immaginarie, simboliche, fisiche, sociali, finanziarie. Aggirare, scavalcare i muri. Ciascuno di noi ha un nuovo spazio da conquistare entro quei nuovi confini che tendono a coincidere con quelli del mondo. È una ricerca antica, personale e collettiva, che ha portato l'uomo a farsi pellegrino lungo il Cammino di Santiago di Compostela fin dove finiva la terra, moriva il sole e iniziava il mare. Così l'Oceano non poté fermare Bartolomeo Diaz, Cristoforo Colombo, Giovanni Caboto, Vasco de Gama, Juan Ponce de León, Ferdinando Magellano e gli altri navigatori che si spinsero oltre i confini del noto per dare ai contemporanei una nuova dimensione del mondo. Non fermarsi, andare e oltrepassare le frontiere mai immutabili.

“Chiunque parta lo fa per scappare da una situazione divenuta insopportabile, o per migliorare la propria vita, per dare un futuro dignitoso alla moglie o ai figli, o semplicemente perché attratto dalle luci della città, dal desiderio di cambiare aria” (Alessandro Leogrande, *La frontiera*, Feltrinelli). Per tutto questo, molti italiani si imbarcarono sui transatlantici in partenza dai porti d'Italia. Con un “fagotto” o una povera valigia di cartone colma di amarezze, di speranze e di sogni, partirono per gli Stati Uniti, il Brasile, l'Argentina, ma anche per l'Australia. I distacchi furono drammatici. Ce li ripropongono le immagini *d'antan* dell'Archivio dell'Istituto Luce-Cinecittà. Momenti incorniciati da fazzoletti bianchi che dopo aver asciugato lacrime impossibili da frenare incorniciavano i “bastimenti” che lentamente lasciavano le banchine di Genova, Napoli, Palermo. Non c'era la certezza di arrivare e molti sapevano che non sarebbero più tornati. Il viaggio era lungo, nei cuori c'era già nostalgia e si cantava con un filo di speranza *Merica, Merica, Merica, / còssa sarà 'sta Merica, / Merica, Merica, in Merica voglio andar/ e l'America l'è longa e l'è larga/ l'è circondata di monti e di piani*.

Altri partirono in treno diretti in Francia, Germania, Svizzera. I primi furono veneti, friulani, piemontesi e lombardi. Ma la ruota gira, i tempi cambiano. Così, negli anni Sessanta l'Italia diventò euforica perché si scoprì in pieno miracolo economico. E per coglierlo i contadini del Sud, adulti ma anche bambini (Marco Balzano, *L'ultimo arrivato*, Sellerio), abbandonarono la campagna e con la “Freccia del sole” andarono a insediarsi ai margini delle città del triangolo industriale per indossare l'ambita tuta blu. In tutti c'era la grande aspirazione a migliorare la propria condizione economica. C'era un'incontenibile voglia di nuovi consumi. Il Paese progrediva. Il Sud accarezzava il sogno di diventare

Nord. Fu forte anche l'illusione di portare il Nord nel Meridione e Michele Spera, designer geniale, la rappresentò in un manifesto, per un convegno sul Mezzogiorno, raffigurando l'Italia rovesciata; ma l'attacchino lo affisse capovolto: il Sud doveva restare Sud! Oggi non è più così. E c'è un Sud ancora più a sud. E il nostro da Paese di emigrazione si è trasformato in Paese di immigrazione per effetto delle emergenze sociali e umanitarie.

Dall'Italia si parte ancora, ma è un'emigrazione diversa: non si riescono, infatti, a frenare “i cervelli” in fuga verso i Paesi che li valorizzano e li considerano una risorsa (intellettuale e fiscale). E si parte anche da tutta l'Europa: sono i capitali a volare via, verso i paradisi fiscali per mettersi al riparo dalle tasse nazionali in un caveau all'ombra delle palme e delle jacarande o per disperdersi in un intricato labirinto di società offshore. Talvolta il *following the money* riesce e si scopre che quel denaro senza patria appartiene a politici, imprenditori, personaggi dello spettacolo, sportivi, espatriato “a loro insaputa”. Tutto il mondo è paese, anche per la spudoratezza non esistono confini. Sorridono questi ricconi sulle stesse pagine dei quotidiani che mostrano fiumane di migranti, profughi in fuga dalla povertà, dalla guerra, dalla violenza. Persone, esseri umani, non “vite di scarto” (Zygmund Bauman), che marciano stancamente nello sforzo di completare il proprio viaggio della speranza prima che un muro, un filo spinato, una scarica di gas e pallottole di gomma li blocchino nel fango. Ma non esiste barriera che possa difendere alcuni stati europei (minoritari) dalla sindrome dell'invasione. C'è “un'incapacità di capire che un esodo di queste dimensioni rappresenta una questione epocale, che si può tentare di gestire ma non di scansare e bloccare. O governare l'immigrazione o subirla: il dilemma è questo. Dunque, o affrontarla come potenziale opportunità; oppure contrastarla con un atteggiamento di chiusura che renderebbe comunque l'Europa post-europea” (Massimo Franco, *L'assedio*, Mondadori). C'è un italiano, tra molti altri, che con la solidarietà ha abbattuto il muro della diffidenza: Mimmo Lucano, sindaco di Riace in Calabria, ha colto questa opportunità e grazie ai migranti ha ridato vita al paese, affidando loro case vuote e botteghe di antichi mestieri. La notizia è volata oltre i confini dell'Italia e la rivista americana *Fortune* lo ha inserito, unico italiano, tra i personaggi più influenti del mondo. Il sindaco ha regalato speranza, “non tanto un sentimento soggettivo quanto piuttosto un principio dinamico del reale” (Alessandro Baricco, *Le parole esatte da cui ricominciare*, la Repubblica delle idee).